

Il Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Longomare Trieste, 84

CAVA DEI TIRRENI - Via A. Serrentino, 6

Tel. 325.732

Tel. 843.314

Anno XII n. 1

5 Gennaio 1974

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Numero L. 100

Arretrato L. 100

Cava dei Tirreni - Corso Umberto I, 395 - Tel. 841913 - 841184

Direzione - Redazione - Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 - Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

VERSO IL TRAMONTO DI UN MITO? PER L'ELEZIONE DEL SINDACO

GIANNATTASIO HA BATTUTO ABBRO

CON UN'OPERAZIONE MILAZZIANA L'EX SINDACO RITORNA ALLA SUA POLTRONA

Ora il Partito gli impone le dimissioni ma egli pone giuste condizioni

Sconcertante e, perché no, esilarante seduta al Consiglio Comunale di Cava per la elezione del Sindaco e della Giunta.

Il massimo Consesso civico era stato convocato - dopo il nulla di fatto alla seduta del 21 dicembre u. s. - per le ore 17 del 28 dicembre.

I consiglieri erano al gran completo: due soli gli assenti il D.C. Col Rispoli e il Missino. Avv. Russo De Luca, 38 su 40 e conseguentemente il quorum necessario per l'elezione del Sindaco era di venti voti. L'opposizione era al gran completo: i «proletari» che svernano sulle nevi della Maiella si sono sobbarcati ad un lungo viaggio per essere puntuali all'appuntamento per poi ritornare subito agli svaghi invernali che, per fortuna, non sono riservati solo ai piccoli borghesi quali noi siamo noi, ma che sulle nevi non andiamo. Un altro consiglio, di sinistra era per motivi di famiglia ad Asti è stato fatto rientrare in gran fretta per partecipare alla operazione che come vedremo doveva dare il suo risultato che era scontato in partenza e che ha preso di contropiede il pur surbisimo leader della D.C. cavese prof. Eugenio Abbro.

Per la verità l'operazione è stata condotta con la serietà che il caso richiedeva e ciò va a merito degli organizzatori e degli artefici di essa una volta che era stata fatta circolare la voce che le «sinistre» avrebbero concentrato i loro voti sul loro candidato scelto nella persona del Prof. Sen. Riccardo Romano.

Nulla, quindi, faceva presagire la tempesta che di lì a poco doveva abbattersi nella sala consiliare affollata come non mai da cittadini appartenenti a tutti i partiti politici.

Eugenio Abbro, al comando dei «suoi» nominati, ostentava più sicumera del solito e prendeva posto al seggio sindacale in qualità di Consigliere anziano. Aveva fretta di dare alla Città il «suo» sindaco. In men che si dica si è proceduto all'appello, constatato il numero legale per la seduta (38 consiglieri) si è passato subito alla votazione. «Abbro ha votato» affermava Eugenio Abbro e procedeva speditamente alla «chiamata» degli al-

tri. Uno dopo l'altro i consiglieri deponevano la loro scheda nella vitrea urna. Indi lo spoglia a mezzo dei nominati scrutatori: una dopo l'altra le schede venivano estratte e il Presidente chiamava il nome del votato: «Angrisanis», «Giannattasio», «Salsano», poi ancora «Angrisanis» per numerose schede e poi ancora una lunga serie di «Giannattasio» fino alla trentottesima scheda votata. Senonché le schede di Angrisanis si sono fermate alla diciassettesima, mentre quelle di Giannattasio hanno superato tale numero e sono proseguite fino a venti. Alla ventesima qualcuno ha esclamato «tombola» e tombola è stata in quanto Eugenio Abbro oborto collo ha dovuto proclamare eletto Sindaco di Cava dei Tirreni l'Avv. Vincenzo Giannattasio. A tale proclamazione la sala consiliare, com'è si era verificato, è stata sconvolta da un lunghissimo prolungato applauso del pubblico. E' nato tra i consiglieri un certo scompiglio; Eugenio Abbro ha dato ordine ai «suoi» di abbandonare l'aula e quelli hanno ubbidito raggiungendo i corridoi a testa bassa; Enzo Giannattasio raggiante ed emozionato nello stesso tempo voleva prendere la parola per rin-

Quali gli sviluppi della situazione non è dato sapere. Ci fermiamo alle illazioni e ai «si dice» che non mancano. All'euforia del primo momento è subentrato la preoccupazione fondata sul fatto che è ormai impossibile per Enzo Giannattasio poter dar vita ad una giunta tutta sua anche se l'opposizione ha dichiarato per bocca di esponenti responsabili di avere a disposizione i voti perché il D.C. formino una giunta monocolore.

Ma dove trova, Giannattasio,

graziare coloro che l'avevano votato, ma Abbro non gli ha dato, ancora una volta, il permesso perché - ha detto - venuto meno il numero legale non si può parlare. Male ha fatto Giannattasio, però, a non parlare egualmente: poteva essere un intervento interessante, fatto tra amici e senza la formalità della verbalizzazione. Ma tutto è stato vano perché uno dopo l'altro anche i consiglieri «vittoriosi» hanno lasciato la seduta per partecipare ai «capanne» che subito si sono formati sulla strada a commentare l'operazione di stampo milazziano che ha condotto alla poltrona sindacale un autentico cittadino di Cava al posto del solito «forestiero» che anche questa volta Eugenio Abbro voleva imporre alla città.

Manca solo un'ultima, sostanziosa e squillante affermazione alla DC di Cava dei Tirreni, che, in occasione dell'elezione del sindaco, avvenuta, com'è noto, venerdì scorso 28 dicembre 1973, è riuscita nell'arduo compito di far confluire su tre nominati democristiani tutti i tentativi di voti di preferenza di cui il Consiglio comunale disponeva. Un osservatore distratto e superficiale addirittura potrebbe credere che la DC, compatta e unita come giammai lo è stata,

stata alcuna presa di posizione ufficiale e la D.C. locale diventata più d'ogni altro un centro personale di potere, ha lasciato correre ed Enzo Giannattasio pare sia stato sollecitato alle dimissioni dal Segretario Provinciale del Partito Prof. Chirico il quale deve essere molto poco soddisfatto di quanto capita nel suo partito nella spiccola Svizzera. Ed Enzo Giannattasio, visto ormai il suo isolamento ufficiale, ma non ufficioso, in quanto molti amici del suo partito gli sono stati e gli sono vicini ma non vogliono esporsi «pare, avesse dichiarato al suo «gerarca» provinciale di essere

pronto alle dimissioni ma ad una sola condizione: quella che tutti meno che Angrisanis dovrà coprire la carica di Sindaco. E' per lui un impegno d'onore. Quale sarà il responso a tale esplicita e chiara richiesta non è dato sapere perché a Cava tutto deve passare, come è doveroso che sia, al vaglio del leader della D.C. locale Prof. Abbro il quale vedrebbe ancora confermata, dopo anni di attesa, il fallimento dei suoi programmi che sono quelli di avere alla direzione della Città un «suo» uomo.

D'altra parte obiettivamente bisogna riconoscere che altra strada non ha. Enzo Giannattasio per uscire, con dignità, dal ginocchio in cui egli si è cacciato. Egli

non può, sic et simpliciter, «passare» la poltrona sindacale conquistata ai due Abbro-Angrisanis senza uscire completamente sconfitto sul piano politico, certamente più sconfitto se decidesse di conservare la carica fino a raggiungere l'estremo limite dello scioglimento del Consiglio Comunale per la mancata costituzione della giunta comunale.

Enzo Giannattasio deve sapere e certamente sa che l'opposizione, in regime democratico va rispettata sempre e maggiormente quando si è impegnati per un'operazione politica sollecitata e portata a termine con brillante successo come quello di cui trattiamo.

Qualcuno ha voluto affermare che nell'attuale vicen-

da amministrativa nella quale Abbro è, fino ad ora, uscito sconfitto, costituisce un po' il tramonto del mito dell'invincibilità di cui è stata coronata la sua attività politica da venti anni a questa parte. Noi abbiamo i nostri dubbi che il «mito Abbro» sia per tramontare nel cielo della nostra martoriata città ridotta a brandelli e divenuta la cenerentola tra le consorelle della Provincia. Egli si è creato tale e tanta una schiera di benefici, di tanta gente sistemata, (oh che sta succedendo alla Regione con le assunzioni di personale!) che ancora il suo tallone dovrà comprimere per molti anni le istituzioni democratiche cavese.

... Pregheira per un figlio

Conducilo, te ne prego, Signore, non sulla via degli agi e delle comodità, ma sotto il pungolo e la spinta delle difficoltà e del rischio. Fa che impari a procedere retto nella tempesta, fa che impari a provare compassione per chi cade.

Dammi un figlio che abbia il cuore limpido e che ponga molto in alto il suo traguardo; un figlio che impari a dominare se stesso prima di voler dominare gli altri; che tenda al futuro, senza mai dimenticare il passato.

Mac Arthur

SULLA VICENDA DEL COMUNE DI CAVA UNA NOTA DE "IL TEMPO,"

Manca solo un'ultima, sostanziosa e squillante affermazione alla DC di Cava dei Tirreni, che, in occasione dell'elezione del sindaco, avvenuta, com'è noto, venerdì scorso 28 dicembre 1973, è riuscita nell'arduo compito di far confluire su tre nominati democristiani tutti i tentativi di voti di preferenza di cui il Consiglio comunale disponeva. Un osservatore distratto e superficiale addirittura potrebbe credere che la DC, compatta e unita come giammai lo è stata,

Ma dove trova, Giannattasio,

ha riversato sul neo sindaco Giannattasio ben venti dei ventuno voti a sua disposizione. Ma, purtroppo, la verità e la realtà contrastano violentemente con il verificarsi dei fatti, giacché Giannattasio è riuscito nell'intento di farsi confermare sindaco grazie ai voti degli «uomini» comunisti, dei tre socialisti, del socialdemocratico, del fascista, del monarchico e di tre franchi tiratori dc, apertamente avversari alla candidatura dell'avvocato Angrisanis. Quest'ultimo, infatti, designato sindaco dal gruppo di maggioranza, ha racimolato solo diciassette voti, essendo stato un altro voto democristiano al consigliere Pasquale Salsano. Ma, in questa sede, a noi non interessa tanto raccontare la vicenda meramente elettorale, quando, piuttosto, indagare sui motivi, sulle antipatie, sulle congiure di corridoio, sulle manovre, più o meno apertamente condotte, che hanno portato alla soluzione milazziana, tenuta ma non parata dal capogruppo dc Abbro.

Allorché il Consiglio comunale di Cava fu sospeso per l'intervento del commissario prefettizio era sindaco l'avvocato Giannattasio, eletto nel settembre del 1970 con i voti della DC. Nel corso della tribolata vita della Giunta presieduta dal Giannattasio non poche furono le occasioni di polemica e di aperto dissidio fra il sindaco e il segretario politico sezione da una parte e il capogruppo Abbro e il vice sindaco Angrisanis dall'altra. Addirittura la polemica di conclusione avvilente e mortificante per la D.C.

In tutto questo bailamme emerge anche la chiara responsabilità del segretario politico sezione, che ha consentito anche il partito fosse cancellato, annullato e disatteso dalle manovre di egemonia personale messe in opera da Abbro. Se oggi la DC non esiste a Cava come partito e se, soprattutto, questo partito non riesce ad esprimere dal suo seno un sindaco ben visto dalla popolazione e dai consiglieri comunali la colpa è di Abbro e di Romano. E se dobbiamo condannare l'operato di quei franchi tiratori che stupidamente e incoerentemente si sono prestati al gioco fin troppo evidente delle opposizioni, altrettanto dobbiamo fare sia con il segretario sezione della DC, sia con il capogruppo consiliare. Essi più di chiunque altro debbono meditare su quanto è avvenuto a Cava dei Tirreni in occasione dell'elezione del sindaco con la speranza che la lezione possa far comprendere a chiare note che il feudalesimo politico di memoria sabauda, o i «dikta» e gli «imprimatur» a carattere personale hanno ormai fatto il loro tempo e, se pure sono stati utili per costruire certi «imperi», oggi si dimostrano inefficaci e ricadono inevitabilmente su quanti li hanno adottati.

Abbiamo riportato la nota de «Il Tempo» per far conoscere ai nostri lettori anche l'opinione di altri sulla faccenda comunale. Tale nota per essere stata scritta presumibilmente dal locale corrispondente Dott. Senatore il quale per essere un attivo e puro DC, acquista maggior valore per il giudizio troppo evidente delle opposizioni, altrettanto dobbiamo fare sia con il segretario sezione della DC, sia con il capogruppo consiliare. Essi più di chiunque altro debbono meditare su quanto è avvenuto a Cava dei Tirreni in occasione dell'elezione del sindaco con la speranza che la lezione possa far comprendere a chiare note che il feudalesimo politico di memoria sabauda, o i «dikta» e gli «imprimatur» a carattere personale hanno ormai fatto il loro tempo e, se pure sono stati utili per costruire certi «imperi», oggi si dimostrano inefficaci e ricadono inevitabilmente su quanti li hanno adottati.

LA STAMPA SALERNITANA ALLA PROVINCIA E ALL'E. P. T.

Proseguendo una simpatica tradizione il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, Avv. Diodato Carbone, ha riunito nel suo studio, al Palazzo della Provincia, i rappresentanti della Stampa Provinciale. Erano presenti i corrispondenti dei maggiori quotidiani e i Diretori dei vari periodici editi in Provincia. Era, altresì, presente il Presidente dell'Ass. della Stampa Salernitana avv. Mario Parrilli.

L'avv. Carbone, nel porger il saluto dell'Amministrazione Provinciale alla Stampa Salernitana ne ha sottolineato il valido apporto che viene costantemente dato dai giornalisti a quella che è l'attività della Provincia e ha con felice sintesi esposta per sommi capi l'at-

tività svolta dalla Provincia nel decoro anno 1973 con particolare riferimento alle sensibili spese affrontate per le strade, per le scuole, per l'assistenza. L'avv. Carbone ha annunciato miglioramento di vita del dipendente Ospedale Psichiatrico «F. Emanuele II», di Nocera Inferiore, ha anche accennato al programma futuro e quanto nonostante i tempi l'amministrazione Provinciale si propone fare in prosieguo di tempo.

Per i giornalisti presenti ha preso la parola l'avv. Parrilli il quale ha sottolineato e plaudito all'attività svolta dalla Provincia nel decoro anno ed ha augurato un'attività sempre maggiore nell'interesse delle popolazioni della Provincia. Anche l'avv. Mario Parrilli, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, come è ormai simpatia tradizione, ha riunito nella sede dell'Ente i rappresentanti della Stampa ai quali ha esposto per sommi capi quella che è stata l'attività turistica nel salernitano nel decoro anno 1973 ed ha accennato al programma da svolgere per il nuovo anno compatibilmente con la crisi generale che investe tutto il Paese e conseguentemente il turismo.

Dopo un cordiale scambio di vedute sugli sviluppi turistici del Salernitano la simpatica riunione si è conclusa con gli auguri per migliore anno 1974. Del cordiale incontro, al quale è intervenuto l'Assess. al Tur., prof. Roberto Vitaruso, pubblicheremo ampia nota al prossimo numero.

Lettera al Direttore

Direttore carissimo,

prima di entrare nel vivo della presente elezione, di fine d'anno, sento il bisogno di riferirti la seguente notizia che mi perviene dal Kuwait, paese dell'estremo oriente, ove c'è l'ombelico dell'universo, il mazzettone della civiltà moderna, una notizia che riguarda la quasi dimenticata, tragedia di Fiumicino: ed ecco la notizia: il comando supremo delle forze di liberazione della Palestina ha proposto la medaglia d'oro a favore dei cinque fedayin, autori e attori della ben nota vicenda, per questi motivi: —

1) per aver, nel giro di pochi minuti, «conquistato» l'aeroporto di Fiumicino, uno dei più grandi d'Europa, portando a termine, con assoluto sprezzo del pericolo, la loro azione militare.

2) per aver semidistrutto un grosso apparecchio aereo appartenente all'America, capitalistica e antiarabica, protettiva degli ebrei, uccidendo oltre trenta nemici;

3) per aver fucilato un giovane finanziere italiano, che aveva tentato di opporsi alla brillante azione bellica;

4) per essersi impossessati di un altro apparecchio, questo germanico, insieme all'equipaggio e un capoperaio degli addetti al servizio del grande aeroporto;

5) per essere partiti indenni, senza una scalfitura e sotto lo sguardo attonito della polizia italiana, la quale non può sparare se non è sparato e, pertanto, deve stare a guardare;

6) per aver preso prigionieri ben sei guardie di pubblica sicurezza, con assoluta freddezza di movimento e, disarmati, legati uno per uno come salami;

7) per aver portato l'apparecchio ad Atene dove ha liquidato il capo operaio dell'Asa, che dava fastidio a uno dei poliziotti italiani ferito, gettato giù dall'apparecchio perché era di ingombro;

8) per aver costretto il Governo italiano a chiedere pietà al Governo Greco, del quale non riconosce l'esistenza e quotidianamente ne parla tanto male;

9) per aver, poi, dopo altre vicende altrettanto eroiche, portato a compimento l'azione sbarcando nel grande paese del Kuwait, e restituendo indenni i cinque poliziotti italiani, dimostrando come in Italia il coraggio di cinque fedayin possono eroicamente conquistare un aeroporto - il più grande del paese - e come potrebbero domani impadronirsi impunemente, per esempio, di Montecitorio, liberando il paese, il bel paese italiano, di tanta calamità, o addirittura impadronirsi del Governo italiano, il quale ha

fatto la figura tanto ridicola di chiedere la estradizione di tanti eroi; — per questa benemerita azione, a favore della causa palestinese il comando supremo delle forze combattenti propone che si conceda a questi valorosi giovani, che hanno dimostrato un coraggio, che va oltre le umane possibilità, la medaglia d'oro al valor militare, la quale medaglia, anche se nel quarto mondo occidentale rappresenta non si sa quale valore morale, vale pur sempre qualche cosa, sui mercati della Kasbat...»

Dopo questa letificante notizia, caro direttore, la quale, anche se non è propriamente esatta, risponde, pur tuttavia, ad una certa realtà, perché è convinzione comune, che noi siamo diventati il paese dei «pappamolle» ma... ritorniamo alle nostre cose, ai nostri problemi, grossi o piccoli non interessa.

Un anno, un altro anno è passato e un altro è cominciato e questo ci impone un breve esame di coscienza: non sarò a rastriare, ricordando tutto quello che di buono o di triste abbiamo vissuto, né ti dirò della indaga gazzarra instaurata da

sinistri intorno ad Andreotti per portarci, poi, ad uno stato... penitenziale, appiedandoci e immergendoci nel buio (a Cava ci eravamo di già!) e «scaraventando sul nostro dorso malfermo tasse da togliere il respiro; per poi sentire, alla TV, geremiadi lamentose, che ci hanno dato estremo fastidio, al pensiero che i successori di Andreotti, e compagni, si sono presentati al povero popolo italiano con l'aria di chi sa tutto e tutto può fare e che, senza essi, i taumaturghi della politica italiana, sarebbe successo il diluvio! E mancherei di senso civico se ti dicessi, caro direttore, che il centrosinistra ha portato scologia al popolo italiano?!

Dunque, niente di tutto ciò Cominciamo, piuttosto, il nuovo anno con la coscienza di chi ha compiuto il proprio dovere, di chi ha tentato sempre di dire la verità, di aver avuto sempre nel cuore il bene pubblico, anche a costo di sentirsi solo e di vedersi scaraventato addosso gli altri risentimenti - specie quando la nostra parola spesso amara, ha colpito nel giusto, ha colpito nel segno, come si suol dire. E sarà certamente nostra e tua im-

mensa soddisfazione spirituale se quella parola amara sarà stata, a volte (e lo auguriamo) di «vital nutrimento» quando sarà «digesta» (Dante). Per il tuo giornale, che è un po' la tua migliore «scrittura», va l'auspicio di continuare con fede e coraggio il suo impegno morale: **scorre torse ferma che non crolla giammai la cima per soffrir dei venti, ai nostri amministratori la speranza di trovare una via giusta, quella del bene di tutti; per gli uomini politici l'augurio che diano un qualche esempio di**

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

onestà e di retto sentire; per il popolo italiano che ci siano meno rapine, meno sequestri e tante altre schizofrenie di meno, e meno film sporcacciati (non se ne può più!) e per i nostri lettori un po' di pace spirituale di cui tanto bisogno, in tante tormentose vicende, e che questa brutta austerità, che non nasce da una esigenza morale, finisca al più presto! E, infine, a te e ai tuoi e al sottoscritto un po' di benessere non farebbe male!

E con questi pensieri ti saluto e sono

tuo Giorgio Lisi

PERISCOPIO CAVESE

Una delle cose più belle che mi colpì, quando per la prima volta venni nella cittadina metelliana, trentadue anni fa, fu quella siepe di oleandri, che adorna la nazionale 18, e precisamente dalla Madonna dell'Olmo alla stazione ferroviaria. Una siepe splendida di colori variopinti, gli oleandri in fiore. Rossi, gialli, bianchi. Tutto uno spettacolo di ineffabile bellezza.

Ora quello spettacolo più non si gode. Gli oleandri non ridono più. Sono diventati malinconici e tristi. Di estate, mentre altri confratelli oleandri, nei giardini privati, si rivestono di fiori, quelli della nazionale 18 restano sfioriti.

E la ragione c'è. Ed è questa: quelle piante vengono spietatamente «potate» nel mese di marzo, o giù di lì. Proprio quando essi, gli oleandri, si preparano alla fioritura, vengono, così, troncati nel momento più bello per la pianta. E restano così, sfioriti. Ricrescono durante l'estate, ma non portano fiori. Il che succede, per la incompetenza che trionfa nel nostro bel Comune.

Assicuro gli amici lettori che, se in questo anno succede lo stesso grave inconveniente, denuncierò gli pseudofiorai comunali della Procura della Repubblica

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

I Platani che passione!

Un vecchio vocabolario nel citare alcuni esempi di platani, ricorda quelli di Cava dei Tirreni. È giustamente, Cava dei tirreni possiede (e ne è orgoglioso) alcuni filari di platani, splendidi per ornamento e ricchezza di fronde, ad esempio quelli del viale Garibaldi e della Nazionale 18. Però alcuni di essi sono malati e non v'è chi li curi. E la malattia si manifesta con piccole ferite al tronco di base, ferite che, con il passare del tempo, si allargano sempre di più, fino a «divorare» l'intero «midollo» del tronco, minacciando il deperimento totale della pianta. E ad avviare questo danno vi sono dei rimedi che non stenteremo qui a ricordare, anche perché noi non siamo

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

fiorai e di fioricoltura, ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede!

Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualplattano completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

Anche Cava dei Tirreni, come tutte le cittadine italiane, si è messa a lutto! Ed ha ridotto le luci serali, quelle poche luci così fioche, quelle «illuminate» (sic!) la nostra città. Per fortuna è rimasto qualche negozio che ci illumina qualche angolo del Porticetto (vedi il Minimarket, grazie della luce!)

Conseguenza: Cava dei Tirreni è piombata completamente al buio: si è creata così quasi un'atmosfera prebellica di nefasta memoria!

Ora quale è la nostra meraviglia, quando nonostante la conclamata austerità, vediamo di giorno illuminata per interesse ore del giorno, l'intera rete elettrica di intere parti della valle metelliana, mentre di sera quella luce si dà con il contagocce? È un mistero che noi davvero non ci sappiamo spiegare! O l'austerità deve esserci solo di sera e di notte

Giorgio Lisi

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

per danneggiamento di beni pubblici (si può?!). Gli oleandri devono tornare all'antica splendida fioritura, e quella che fu una delle cose più belle di Cava.

Le ultime nequizie

di VIOLETTO POLIGNONE

IL POSTINO BUSSA DUE VOLTE

Il postino bussava due volte, ma a Natale bussava anche tre, quattro volte... Questo si poteva dire fino a pochi anni fa, perché oggi - a Natale - il postino non suona affatto. Non viene più a consegnare le cartoline di auguri, così come viene di rado - in altri periodi dell'anno - a portare le lettere. Prima le consegnava anche di pomeriggio, come si usa in tutti i paesi civili; oggi è perfino difficile che le consegnino soltanto il mattino. Ed è proprio perché non lavora di pomeriggio che può lavorare meno di mattino. E' un paradosso. Infatti la posta non consegnata nelle ore pomeridiane si accumula, si aggroviglia e intralcia quella che arriva all'indomani. E così non giunge né l'una né l'altra. Da quando i postini, dopo un'agitazione di un mese non bloccato dal governo, hanno deciso di concedersi il lusso, a danno della società, di «fare» solo mezza giornata, hanno creato il caos e aggravato la già grave situazione postale. Hanno preteso poche ore di prestazione; la borsa non troppo pesante (tanto che le lettere eccedenti vengono accantonate in ufficio); percorsi non troppo distanti; le strutture antiquate, le attrezzature antiluviane, il disordine burocratico hanno fatto il resto. Di chi la colpa? Di chi, innanzitutto, non ha capito come lo sciopero elevato a sistema spinga l'Italia alla deriva; e basterebbe regolamentarlo per ottenere una prima terapia. Occorre dir poi a tutti quelli che prendono uno stipendio governativo, grande o piccolo che sia, che il pubblico denaro debbono guadagnare con il lavoro, con più lavoro, con scrupolo e senso del dovere, e non con l'assenteismo, l'agitazione che è diventata una norma e il menefreghismo protetto dalle leggi...

NATALE

Il Natale è fatto di gioia, di poesia e di regali. Ma dietro ognuna di queste cose c'è il rovescio della medaglia. In fondo alla gioia fermenta la tristezza; in fondo alla poesia c'è uno smodato gozzovigliare; in fondo ai

regali c'è il talloncino del prete. Spesso salato.

AUTOSTRADE

Perché le autostrade hanno due corsie? Per dare la possibilità all'automobilista di scegliere su quale delle due preferisce... morire.

NATALE

Il Natale è fatto di gioia, di poesia e di regali. Ma dietro ognuna di queste cose c'è il rovescio della medaglia. In fondo alla gioia fermenta la tristezza; in fondo alla poesia c'è uno smodato gozzovigliare; in fondo ai



regali c'è il talloncino del prete. Spesso salato.

POLITICA E CHIACCHIERE

Si calcola che ogni uomo politico italiano (o sedicente tale) sprechi ogni anno circa 300 ore in comizi, conferenze e discorsi vari. Un bel record di chiacchiere e tirate: che sottraggono tempo al lavoro e lavoro a cose serie, attese o sperate dal popolo. Ogni oratore di solito parla per difendere, innanzi tutto, se stesso; in secondo luogo per «tirare a lucido» il suo partito; in terzo per «mentare» una scusa finta o fasulla di cui s'improvvisa paladino. Ma non mancano logoramiche ciancie per cele-

LA FELICITÀ

La felicità è un «contenitore spirituale» che non contiene un principio assoluto, ma un compromesso tra ciò che si desidera e ciò che è possibile avere. Quando non si raggiunge neppure questo compromesso per una cosa voluta e non avuta, se ne cerca un'altra e si sarà felici...

PREMI E CONCORSI

Concorsi e premi sono, in Italia, le cose che più abbondano dopo gli enti superflui. Ma spesso, salvo le dovute eccezioni, non vince l'autore: vince l'editore, se si tratta di un libro, e la testata se si tratta di un articolo. E così libri brutti, pubblicati da grossi editori, diventano best-seller; e libri belli, pubblicati dai piccoli, «cessano» di vivere da un giorno all'altro, dimenticati. Così è per gli articoli. Guai a farli uscire su giornali che

non abbiano alte tirature. Le commissioni dei concorsi li ripudieranno! Ma c'è da chiedersi: sanno giudicare i giudici di queste competizioni? Qui custoditi custodes? Corre il sospetto che costoro, alla luce dei loro verdeti inappuntabili, prediligano i concorrenti asini.

Tutte inutili strombazzate! Il che porta l'Italia ad essere una repubblica fondata sulla parola (e magari fosse d'onore). Una repubblica che progredisce sugli aggettivi, avanza sulle promesse, edifica sugli «ordini del giorno», le «mozioni», interpellanze e gli «auspici». Tutte chiacchiere che lasciano il tempo che trovano. E di illustri chiacchieroni è pieno il Paese. I nostri capitali sono «orali», la nostra forza è di natura dia-

lettica. Ma qual è il risultato? Si ritarda la costruzione di centrali elettriche, non si fanno sufficienti ospedali né scuole, non si dà la possibilità al cittadino medio di avere una casa. E naufraghiamo nella crisi. Ecco perché s'impone la necessità anche di una severa austerità verbale, un risparmio di energie lessico-filologiche che una drastica imposizione di mutismo ad alto livello. E questo per permettere di riparare lo Stivale - che fa acqua da tutte le parti - in assoluto silenzio. Psst!

LA FELICITÀ

La felicità è un «contenitore spirituale» che non contiene un principio assoluto, ma un compromesso tra ciò che si desidera e ciò che è possibile avere. Quando non si raggiunge neppure questo compromesso per una cosa voluta e non avuta, se ne cerca un'altra e si sarà felici...

PREMI E CONCORSI

Concorsi e premi sono, in Italia, le cose che più abbondano dopo gli enti superflui. Ma spesso, salvo le dovute eccezioni, non vince l'autore: vince l'editore, se si tratta di un libro, e la testata se si tratta di un articolo. E così libri brutti, pubblicati da grossi editori, diventano best-seller; e libri belli, pubblicati dai piccoli, «cessano» di vivere da un giorno all'altro, dimenticati. Così è per gli articoli. Guai a farli uscire su giornali che

non abbiano alte tirature. Le commissioni dei concorsi li ripudieranno! Ma c'è da chiedersi: sanno giudicare i giudici di queste competizioni? Qui custoditi custodes? Corre il sospetto che costoro, alla luce dei loro verdeti inappuntabili, prediligano i concorrenti asini.

Sono questi in fondo, che più spesso sono disposti a tirare la carretta del mondo. Il mondo ha paura dei cervelli validi!

LA VITA

La morte è la fine della vita, e tutti se ne rammaricano. Dimenticano, però, che la morte è il principio dell'eternità. Ritardarla e, quindi, allungare la vita, non conviene affatto: significa, in effetti, accorciare un po' l'eternità.

L'ONESTÀ

L'onestà è, tutto sommato, una pessima virtù. Davvero? Certi! Si pensi che chi è troppo onesto è spesso oscurato e trascurato (salvo eccezioni); chi è disonesto può raggiungere anche la gloria. Il disonesto può non lavorare ed esser ricco; l'onesto lavora e sovente è povero. Senza dire che l'onesto viene fregato proprio dal disonesto, il quale ultimo senza dell'altro, della sua disonestà non saprebbe cosa farsene. E allora? Si deve essere onesti o disonesti? Onesti, senz'altro! Ma quel tanto che basti per... non essere disonesti!

IL DOTT. ORTU

Questore a Salerno

In sostituzione del Questore Dott. Ugo Macera, chiamato alla Direzione dell'Ispettorato di P. S. di Fiumicino, è stato destinato alla Questura di Salerno il Questore Dott. Francesco Ortu.

Al Dott. Ortu che ha già preso possesso del suo ufficio e che è giunto a Salerno preceduto dalla fama di solerte e brillante funzionario, inviamo il nostro saluto di benvenuto con gli auguri di buon lavoro.

Anche al Dott. Macera ci è gradito far giungere il nostro saluto.

l'Hotel Victoria

ristorante

MAIORINO

vi ricorda la sua

attentissima pr:

ricevimenti nuziali

e banchetti

el-ganti e moderni

campi di tennis

CAVA DEI TIRRENI

Tel. 841064

Mobilificio
TIRRENO
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE componibili
E MOBILI SALVARANI

CASSA
DI
RISPARMIO
SALERNITANA
Fondato
nel
1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.013.248.628

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI	Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI	» 42278
84083	CASTEL SAN GIORGIO	» 751007
84025	E B O L I	» 38485
84086	ROCCAPIEMONTE	» 722658
84039	T E G G I A N O	» 79040
84020	CAMPAGNA	» 46238
84059	MARINA DI CAMEROTA	

NOTERELLA CAVESE

Ultima puntata

PAUPERISMO E PROSTITUZIONE

Dalle righe della precedente puntata l'intelligente lettore ha capito che il mio giudizio sulle prostitute caveesi non si discosta da quello comprensivo del Sindaco Trara e dei suoi successori.

Perciò mi son arrovelato per usare trovare un eufemismo che definisse in modo meno crudo e infamante la loro attività.

Le avrei chiamate quelle signore, come nel famoso libro di Notari, che fu un «best seller» nei primi anni del secolo, o belle di notte dal film omonimo di pochi anni fa.

Sennonché, sia le une che le altre si inquadrono in una cornice di lusso, con talami accoglienti e l'aria satura di inebrianti e spesso stucchevoli profumi. Questi «comfort» non offrivano le nostre, anzi per noi che raccontiamo questa triste parentesi di vita cavese, danno maggiore risalto allo squalore delle maledoran-ti catapecchie dove avvenivano i convegni.

E nemmeno si addice il nome di passeggiatrici e di adescatrici, giacché queste uscivano poco per non dare nell'occhio all'ambiente ad esse ostili, né si imbellettavano per adescare, essendo spontanea la clientela formata da militari che in ogni tempo e luogo sono i più fedeli adoratori della Dea Cipriana.

Ma un giorno la settimana la sortita da casa era generale per il controllo medico, affidato agli ufficiali dell'Ospedale Militare.

Essendo adibito ad ambulatorio uno dei pianterreni del Municipio, e che dava sulla via che mena a S. Lorenzo, il pattugliamento, che si aggirava tra le trenta e le quaranta donne non solo era esposto ai capricci del tempo ma soprattutto ai comenti spesso crudeli dei passanti.

Chi pose fine all'indecoroso spettacolo fu il Direttore dell'Ospedale il quale ottenne il trasferimento alla Sala dove furono fittati due vani da un tale Quaranta.

Con tutte queste accurate precauzioni profilattiche il male francese mietic vittima fra le donne e i clienti. Con una cocciuta pazienza ho messo in confronto gli elenchi delle schedate e i fogli di via obbligatoria ed ho dovuto constatare che l'ottanta per cento ne furono contagiate.

Fra le denunce al Prefetto e al Sindaco sul pauroso diffondersi delle malattie veneree tra i militari, rilevante, per la sua gravità, è quella del Maggiore, comandante del battaglione della Brigata Puglie. Vi si lamenta che dopo l'arrivo a Cava, in undici giorni, ben nove soldati erano stati ricoverati in Ospedale, affetti da malattie veneree.

Come erano curate le nostre donne contagiate? Con foglio di via venivano avviate ai sufficanti di Salerno e di Napoli.

Dato il grande numero delle ricoverate, il Prefetto consigliò al sindaco di creare un sanatorio ad hoc e ci furono lunghe trattative con

Federico Quaranta, possessore di una casa solitaria in San Pietro. Ma non se ne fece nulla per le pretese del proprietario, sembrate eccessive al Prefetto.

Dimesse dai luoghi di cura, in seguito a guarigione la più parte tornava all'ignobile mestiere. Solo poche si riabilitarono. Tuttavia per essere cancellate dall'albo infamante era necessario una specie di atto notorio con le firme di un capofamiglia che ne assicurava l'ospitalità e di due testimoni che facevano da garanti.

Ordinariamente ritornavano alla vita socialmente onesta quelle che erano state

mici anni dieci poteva essere argomento per un'amara novella di Luigi Pirandello.

Le case di appuntamento erano due, collocate alla Sala e ai Cappuccini.

La prima ebbe vita lunga e tranquilla. Non così quella dei Cappuccini.

A rendere difficile l'esistenza furono le vivaci proteste degli abitanti, per la più parte appartenenti alla borghesia agiata. Li capeggiava il clan Della Monica.

Il Sindaco archiviava le proteste, essendo la casa in regola con la legge, ma in corso aspettava che gli si offrisse il destro per sopprimerle.

L'occasione la diedero le

di VALERIO CANONICO

più fortunate e che avevano messo da parte un discreto peculio.

Quando frequentavo le scuole elementari nell'ex Monastero di San Giovanni, faceva spicco per ori e bellissimi una matura signora che abitava in quei pressi. Su noi ragazzi faceva colpo un bel barboncino che questa portava al guinzaglio e per ciò ne conoscevamo il nome, il cognome e perfino l'abitazione.

Sapevo dove ho letto il nome, il cognome e perfino la locazione della casa che era un appartamento con portone indipendente? Fra le schedate del 1878. Nessuna sorpresa per un uomo di larghe esperienze sulle umane debolezze. Ho solo pensato che la bella e ammirata signora, col barboncino, dei

«maestri», come erano chiamate le tenitrici della casa Irene I. e Rosina A. che non solo non mandarono alla visita medica le sei ospiti, ma ebbero un vivace diverbio con i Carabinieri.

Al Sindaco G. Stendardo non parve vero di ordinare lo sfratto. Era il settembre del 1870.

Un prodotto della prostituzione fu la ruota dei trovatelli, denominati, non so perché, proietti negli atti ufficiali. Sua sede due pianterreni che davano sulla Via Comizi.

L'ultima incaricata al piccolo ufficio fu Stella la Rotata; una donna espansiva e molto conosciuta nel vicolo che io vedevo e sentivo bere con frequenza, essendo la ruota alle spalle

“CULTURA E LAVORO NELL'ETA' TECNOLOGICA”, IN UNA CONFERENZA DEL SEN. VALITUTTI

Alle ore 21 di venerdì 21 dicembre, si è tenuta nella Sala Rossa del Circolo Sociale di Salerno, l'attesa conferenza dell'on. sen. Salvatore Valitutti avente per tema: «Cultura e Lavoro nell'età tecnologica».

Dopo una commossa presentazione dell'avv. Quagliariello, ben noto ai convenuti come uomo politico non di congiure e di corridoio, gloria e vento della libera toga, ha preso la parola il sen. Valitutti.

L'on. Valitutti ha l'anima della sua gente, l'anima dei condottieri, degli educatori del popolo, di quel popolo che egli ha sollevato sempre alla cima del suo pensiero, alla dignità del proprio esempio, e che egli serve in ogni campo per le vie della civiltà e della moralizzazione, quel popolo stesso che al contatto del suo spirito fa cadere dai cuori e dalle coscienze le bizzie, i rancori, gli odi, per sentirsi a lui più che mai devoto. L'oratoria di Valitutti è fede e passione per un'idea, per quell'idea per la quale il Valitutti affronta sacrifici e lotte ed il suo animo aperto a tutte le bellezze simboliche l'esuberanza del suo pensiero e la vibrazione della sua sensibilità, un'oratore che si distingue non per ricercatezza di parole o verni-

ciature di frasi, ma per la perenne ricerca della Verità, se cercarla vuol dire porre le mani nei rovi.

La Conferenza ci ha mostrato non certo un Valitutti nuovo ed inedito, ma ha riconfermato le sue impareggiabili doti di oratore, di filosofo, di politico, e di illustre sociologo. L'argomento della conferenza ha particolarmente appassionato l'oratore che ha delineato inimitabilmente una storia della cultura e del lavoro, drammi personae del mondo moderno, dalle origini della mitologia greca, attraverso l'avvento del Cristianesimo e l'età Rinascimentale, per giungere ai nostri giorni, all'epoca moderna che secondo il filosofo Marcuse è quella della contestazione globale. Il mito dell'Ulisse Dantesco ha dato l'avvio alla conferenza, un avvio avvincente, che è stato anche l'attesa conclusione della conferenza stessa, il cui titolo poteva agevolmente essere sostituito dai versi Danteschi:

«Fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e conoscenza».

Omero ed Esiodo definirono due tipi umani, ha riferito l'oratore, l'uno eroico, l'altro dell'uomo che lavora, la cultura per i Greci fu ricerca della verità, fe-

della Società Operaia dove mio padre era Segretario. Il Comune era il maggiore contribuente alle spese con una cifra che andava dalle tremila alle quattromila lire annue. E fu proprio la Giunta Comunale che nel 1808 sopprime la istituzione. Il motivo è espresso nel Verbale in questi termini: «si sospetta che gli esposti provengano da altri paesi».

Sulla scorta del sempre decrescente numero delle schedate e delle relazioni al Prefetto e alla Polizia, si può affermare che alla fine dell'800 la prostituzione era entrata nell'alveo della normalità cioè al vizio più antico di questo mondo e comune in ogni tempo e in ogni luogo.

Quali ne furono le cause? I seguenti fattori economici che segnalano in modo schematico per dare ad essi maggiore risalto.

a) Un'Amministrazione Comunale saggia ed economica fino alla taccagneria, ma prodiga nel creare posti di lavoro in opere di pubblica utilità.

b) Genio creativo del nostro artigianato che conquistò vette di primato ed ebbe sbocchi nella Provincia e nella Regione.

c) Laboriosità dei cittadini che cercarono occupazione altrove.

d) La villeggiatura che andò sempre crescendo fino a giungere all'acme nei primi anni del 900 e che in ogni estate portava sangue arterioso nelle vene del nostro commercio.

e) La confezione dei sigari nella manifattura dei tabacchi, accanto alla lavorazione dell'erba santa, in maggiori proporzioni, la fabbrica dei tessuti creata da Leopoldo Siani, così ricca di promesse che, purtroppo, si trasformarono in amare delusioni.

Illegittimo di vagliare le opere dipinane (in una serie di incontri) possiamo trarne, da tali risultati, motivo di sincera soddisfazione.

Illustre Artista, sono lieto di comunicare che la Giuria della Mostra ha deliberato di includerla nella graduatoria dei premiati...

Nel complimentarmi con Lei per l'ottimo livello artistico ed espressivo nelle Sue opere, colgo l'occasione per inviarle cordiali saluti.

Con quest'altra fulgida conferma è una goccia di rugiada che viene ad irrorare il già fertilissimo campo artistico di questa giovane pittrice amalfitana. Per Rita Dipino non poteva esserci augurio più bello se non questo che le è stato dato proprio alla vigilia della ricorrenza natalizia...

E' un crescendo meraviglioso di una splendida «sinfonia artistica» che trova nella convergente dissimula dei fatti un atto di indiscussa valore: un crescendo che si tinge di rosa con la riaffermata consacrazione alla validità del suo stile, sobrio, comunicativo, fresco, suadente, da parte di emertiti critici. E tra questi che riconoscono la validità e la sublime poesia che traspare dai lavori della DIPINO si colloca, ancora, il chiarissimo Accademico Guglielmo Ara; ed è altamente significativo il giudizio del presidente del Centro Artistico e Culturale «G. Rodinò» perché esso si eleva al di sopra di ogni cosa, illuminando il tutto...

Noi che in veste di semplici cronisti avevamo modo

di vagliare le opere dipinane (in una serie di incontri) possiamo trarne, da tali risultati, motivo di sincera soddisfazione.

Illustre Artista, sono lieto di comunicare che la Giuria della Mostra ha deliberato di includerla nella graduatoria dei premiati...

Nel complimentarmi con Lei per l'ottimo livello artistico ed espressivo nelle Sue opere, colgo l'occasione per inviarle cordiali saluti.

Con quest'altra fulgida conferma è una goccia di rugiada che viene ad irrorare il già fertilissimo campo artistico di questa giovane pittrice amalfitana. Per Rita Dipino non poteva esserci augurio più bello se non questo che le è stato dato proprio alla vigilia della ricorrenza natalizia...

E' un crescendo meraviglioso di una splendida «sinfonia artistica» che trova nella convergente dissimula dei fatti un atto di indiscussa valore: un crescendo che si tinge di rosa con la riaffermata consacrazione alla validità del suo stile, sobrio, comunicativo, fresco, suadente, da parte di emertiti critici. E tra questi che riconoscono la validità e la sublime poesia che traspare dai lavori della DIPINO si colloca, ancora, il chiarissimo Accademico Guglielmo Ara; ed è altamente significativo il giudizio del presidente del Centro Artistico e Culturale «G. Rodinò» perché esso si eleva al di sopra di ogni cosa, illuminando il tutto...

Noi che in veste di semplici cronisti avevamo modo

GALLERIA Grafica e carta stampata?

I boom creatosi dalla grafica nell'ultimo decennio, data l'enorme pubblicità fatta per le masse a tutti i livelli, e la conseguente, continua richiesta esercitata da un pubblico in notevole parte incauto perché inesperto delle tecniche e delle inventive sottili ed atte a qualificare per originale un disegno che, magari stampato, porta solo la firma dell'autore, o di una incisione che è solo riproduzione, ha creato un problema vasto e molto più serio di quanto non si possa immaginare, anche per la pleora di operanti artisti, che, sotto la scappatoia della stampa trova il modo di essere presente su un mercato sempre più aperto ai fini commerciali.

Il primo grosso equivoco viene dall'uso e dall'abuso

che si dà della parola «grafica», in pratica molto genericamente. Derivata dalla parola «grafias», che nel significato più puro significa maniera di scrivere, la «grafica», in senso più traslato, indica quell'arte relativa alla descrizione figurata, a matita o a penna di una qualsiasi creazione. Tale significato si è allargato in quanto sotto questa etichetta

ta, la «grafica» comprende il disegno a matita come a penna, l'incisione - acquaforte, acquarello, puntasecca, e così via - quanto una stampa di qualsiasi genere, vuoi litografia, serigrafia, fotolitica addirittura. L'equivo-co, perciò sta appunto nella mancata specificità di tutte queste distinzioni; e mentre anticamente, fino all'Ottocento, la genericità di stampa andava bene perché solo i grandi artisti ne generavano, magari anche a riproduzione di opere originali, da Dürer a Cranach, a Mantegna, a Rembrandt, e più fino ai nostri Raimondi, i Piranesi e via di seguito, tra i contemporanei la perfezione sempre maggiore dei mezzi tecnici ha permesso che a queste manifestazioni da molti ritenute censolate aderissero un numero sempre maggiore d'autori dotati di minore qualificazione.

ORA è evidente l'impossibilità a concepire che di originali - come molti credono - di un artista ve ne possano essere tanti giacché ciò che è lavoro della mano dell'uomo richiede un impiego di tempo giacché modesto, mentre ciò che è produzione a macchina è solo un fatto di serie; per cui l'artista, per soddisfare le richieste ed incrementare la sua presenza nelle gallerie, spinto dai mercanti e dal guadagno facile, talvolta altro non fa che apporre la sua firma a matita su copie relative ad un originale lavoro. Ne deriva che ad una prima tiratura, poniamo di una incisione fatta in numero di cento in lettere arabe, ne segue l'altra, più numerosa anche, fatta in lettere romane; così alle originali litografie vanno dietro delle fotolitiche, e il discorso potrebbe ancora continuare

ORA, a parte il fatto che spesso l'artista - quando è di grido, è tanto impegnato che il più delle volte non ha neanche il tempo di verificare queste cose e di curare i dettagli di questo lavoro - alle masse riesce difficile un controllo adeguato di questa produzione. Si sente dire: «Ho comprato un bel Picasso, o un bel Dali, o un bel che so altro, quasi facendo intendere ad un originale, mentre, vai a vedere, per quelle lire non può esserci che una riproduzione di una stampa. Gli equivoci, perciò, che si generano sono tanti, ed anche di notevole misura, e non basterebbero poche colonne a dimostrare documentatamente ciò, per la qual cosa spesso ci si chiede: - Ma la grafica è solo carta stampata? E se per motivi va intesa così, che valore hanno tutte quelle stampe di grosse e modeste firme che si vendono nelle miriadi di gallerie da un capo all'altro della penisola, dai centri grandissimi ai più modesti borghi ormai?

A parte il fatto che, per quanto concerne noi italiani, di veri grafici, preparati di notevole dimensione, ne possiamo contare sulle punte della dita, rimane sempre il rischio per l'insperato di far proprio un pezzo di carta siglato da una firma, e senza alcun valore intrinseco. Allora l'interrogativo permane. Grafica o carta stampata? A questo punto, sciogliendo i concetti, diremo che altro è la grafica, altro è la carta stampata. E con ciò non è che abbiamo risolto il problema, che, ampio e complesso richiederebbe altra trattazione, e non solo in questa sede, più tecnica.

APIR

Non sbagliamo - quindi - né nella valutazione dei concetti e delle idee (espressi in chiave puramente realistica in base al suo limpido «raggio d'azione») e né nel successo che si veniva indicato (brillantemente) dalla sua maturazione, senza lacune o lati d'ombra, in un sì non facile settore...

Rita DIPINO, la «pittrice dei tre stili», dalle nuove dimensioni di un orizzonte strisciato dai colori e dalle luci della sua vocazione più bella va, dunque, cogliendo altri meriti «fruttuosi».

Il «dialogo» potrebbe continuare... ma lo rimando ad una data futura.

Giuseppe Ripa

DA CASTELLABATE

Bozzetti di «casa nostra»

IL RIONE ROCCHETTA

E' strano come in un piccolo centro come S. Marco di Castellabate vi sia un gruppo di case che si divide (non troppo) dalle altre, formando un rione: Rocchetta. Si apre allo sguardo di qualsiasi visitatore come un'«arena» nel cuore di un pittoresco paesaggio, bellissimo tra sfumature di colori diversi, quasi solenne sotto la volta di un cielo di madreperla...

Un tempo assai lontano era qui una pianura che i naviganti greci e romani ne fecero - presumibilmente - il regno dei loro morti. Anni addietro il rione Rocchetta venne ad essere oggetto di viva attenzione da parte di molti studiosi in seguito a dei ritrovamenti di reperti archeologici di notevole pregio (ora le caratteristiche stradette costellate di pietre di tufo, scutoidi di antiche sepolture, sono del tutto scomparse con l'avvenuta opera di bitumazione).

A distanza di secoli sono rimaste le orme di quei popoli sull'intero arco della nostra costa, Leucosia, sommersa, è vicina: una città fiorente che vive nei ricordi di tutti noi nell'ammirare la silenziosa e placida LICOSA di oggi, dove la vita conserva inalterati i suoi valori essenziali e dove lo spirito sembra «sposarsi» con la natura, sfiorante in tutta la sua virginea bellezza...

Il rione Rocchetta per il passato dovette essere anche confluenza di traffico e centro di un florido commercio: tanto lo si evince a quanto su riportato, e cioè dalla scoperta di preziose vestigia, e dalla collocazione in un'area portuale (i ruderi del porto greco-romano sono tuttora ben visibili e quasi si affacciano alla costruzione del moderno porto-peschiereccio).

Perché questo rione ha tale nominativo? Più volte ce lo siamo chiesto ma senza mai poter rispondere all'interrogativo... e così la gente che lo abitano. Forse è una denominazione che risale ad un'origine remota.

Rione Rocchetta: pronunciarlo pare che si voglia evocare un'epoca in cui pensieri ed idee correvano su altre linee per alimentare vicende e vicissitudini diverse.

Un giorno qui il silenzio vi imperava sovrano: solo a tratti veniva rotto dalle infantili grida di bimbi intenti ai loro giochi. Un quadretto fantastico che ora si rammenta appena. Col progresso tutto è mutato... si è avuto un bozzetto più animato. L'antico ha trovato una nota più armoniosa nel connubio col moderno.

Tale connubio potrà avere una maggiore valutazione se la mano infallibile e leggera dell'esperto e fantastico «pittore» saprà trovare altri accenti per renderlo più attraente... Allora se ne avvantaggerà anche il turismo locale.

Mario Maiorino

Viaggio tra i riti, antichi e moderni, della gastronomia

I "legislatori, del gusto" codificano, nuovi sapori

Buon appetito. E' l'anguria, spesso confidenziale, che ci si rivolge prima dei pasti. Tra parenti o amici diventa, anzi, al momento di desinare, un preciso dovere di cortesia. Dimenticarsene? Sarebbe una violazione delle regole del galateo. Ed invece è, detto brutalmente, una di quelle frasi pleonastiche che non servono a nulla. Belle maniere a parte, l'appetito se c'è, c'è. E uno stomaco che vuol disubbidire al cibo non c'è augurio che valga, neanche se fatto a suon di tromba. Unico è il mezzo per sensibilizzare il palato. Un suggestivo menu, delle pietanze ben confezionate e graziosi vini che vi si intonano. Ebbene, il saper cucinare, il trarre anche da semplici ingredienti valorosi sapori è gastronomia. La sola che possa far assurgere il mangiare a un vero godimento e creare - come dice il filosofo cinese Lin Yutang quella che è l'una delle più rare gioie della vita.

Ecco perché chi sa inventare una felice ricetta può passare per un Artista. Artista? Ehi! Si dirà che il gusto lo largisce lo stesso prodotto che si cuoce (un pollo sa di pollo e non di pan grattato). D'accordo. Ma l'arte sta nel saper esaltare, « erudire », addobbare questo gusto. Tanto è vero che non si poteva parlar di arte quando - nell'età paleolitica - i cavernicoli scacchiavano come belve carni crude, senza sale né salse, né quegli accorgimenti che possono conferire una gamma di squisita « tonalità ». Eppure le derrate non erano diverse, né mancava un sufficiente approvvigionamento. Mancava, appunto, l'abilità culinaria e le norme che vi si identificano.

LE FRONTIERE DELLA GOLA

Homo operans e homo sapiens si cimentarono, poi, nella cottura del cibo. Pane e pesce tra gli alimenti principali. Gli Egizi furono i primi a nutrirvisi. I Greci dell'era classica eleggavano più che altro i cereali. I Romani, fin dai primordi, nutrivano in una più vasta e varia alimentazione. Irrigandosi pasticciere però trionfavano sulle mense di potenti e patrizi. Zuppe, pappe, brodage e offensivi insaccati di maiale, intrisi di peperoncino e aglio (*ubi Roma ubi allium*) erano i loro cavalli di battaglia. Fatta la Caput mundi, essi poterono assortire le disponibilità eduli. Mitili giungevano da Taranto, oche dalla Gallia, capre dall'Abbruzzo, datteri dall'Africa. Ortaggi e bacche erano coltivati « in loco ». Broccoli merlettavano i campi dogli, carciofi crescevano al Quirinale, finocchi all'Avventino, cetrioli al Celio, insalata al Colle Oppio. E con tutto questo ben di Dio impiantavano - veri giocolieri del vitto - feroci pot-pouri, dipinti di miele e incredibili sughi, fino ad arrivare all'« eccelsa » culinaria.

Culla d'arte e cultura, Roma dunque (sia pure con molte riserve) madre di civiltà annovera. Ma di civiltà vera e propria, in questo campo, si può parlare solo dopo una cucchiata di secoli. Testimonianze, in proposito, riecheggiano nella Scuola Salernitana. Odori

piccanti aleggiarono poi (si fa per dire) nel 1300 dal «Libro de cucina» di un anonimo toscano, inseguito nel 1400 dal «Libro per cuoco» di un anonimo veneziano. Maestro Martino di Como fu, più tardi, il primo «distributore di sapor» a firmare il suo «De arte coquinaria». A completare questa letteratura spuntò nel 1500 i Sacchi e, a ruota, il benedettino mantovano Teofilo Falengo e Cristoforo de Messisburgo. Primaldonna di quel secolo, però, fu Caterina de' Medici, moglie di Enrico II. E' lei che architettò attraenti ricette, «passaporti» per le gole più illustri. E fu lei, interprete del «teatro culinario», fiorentino, a introdurre a Parigi. E Parigi si lasciò i baffi.

Scuola e capiscuola italiana, infatti, in Francia si fecero strada. E verso il 1700, influenzata da quella italiana, scintillò la gastronomia francese. Antegnano fu Luigi XIV, regista di molti intingoli. Ma fu Brillat-Savarin a dettar leggi. Magistrato, sfuggì a codici e pandette per «codificare» la *Fi-siologia* del gusto. Tra un sol-maggiore e un fa-diesis, a quel tempo militava tra le pentole anche Rossini. «Mozart coi funghi» fu, come il suo «Barbiere», una delle più famose opere, sia pure composte per il quarto senso.

Ma quella che doveva essere, in pratica, il più autorevole *chef* del mondo fu Escoffier. Premiato da Poincaré, e insignito di croci, coppe e medaglie, fu il più seguito legislatore del gusto. In Italia il suo scettro lo ereditò l'Artusi, capoclasse che ha lasciato l'arte del mangiar bene e la scienza in cucina», testamento al pepe e sale sempre «attentibiles» per i sudditi del buongusto.

Fine della *belle époque* e XX secolo hanno scritto, infine, un altro capitolo. Ed oggi, dopo alterne vicende, non è calato il sipario sulla

tradizione. Nessuno abintra storiche ricette. E, tanto per fare alcuni esempi, chi si sente di dissociarsi dalle attese *lasagne alla romana* (passionella di Ciccone) che, pur vecchie di duemila anni, profumano di gioventù? Chi può sconsigliare la veneranda «pajata» che, peraltro, si marita con l'«Est-Est-Est» il Frascati e il Montefiascone? E i fegatelli, i lucatini all'amatriciana, la coda alla vaccinara, i saltimbocca, la porchetta che sedussero gli antichi romuli come seduzione e trasterverini d'oggi? E, salendo su su la Penisola, chi può essere accusato d'alto tradimento contro i «canderelli», i *gush* «con polenta», il «triadale smalzato» e la *depre* alla Trentina, con cui se la intendono il Torinese, il Marchigiano, il Casteller e il Sorino? E per metter il naso fuori dello Stivale, come alzar le frontiere alla «pajata» spagnola, al «gulyash» ungherese, all'*glassmestersild* svedese, al «sarmale» e il «mititei» romeni presieduti dai vini «Murtallari, Pino Gris» e «Muscat Otetela»?

Gnocchi, ravioli, tortellini ragù e spezzati (personaggi eminenti cui toccava e tocca il posto d'onore) facevano il bello e brutto tempo. Mancava, però, la novità. O forse un rilancio delle nostre qualità di suonatori di *mangerece melodie*. Ed ecco un'idea di Luigi Papo, Sulla scia del vino che tra i fornelli è un imperatore, propose l'affiliazione del brandy. Le credenziali di questo diplomatico in bottiglia erano eccellenti. Aperto sicché un concorso culinario (non tra *chefs* ma giornalisti e scrittori), sembrò un «campionato» temporaneo ed estemporaneo tra dilettanti della casercuola. E invece tutto si concretò come un evento «milare». Da cosa nacque cosa.

BRANDY TRA I FORNELLI

Fermo restando, però, questi «momenti» europei, che continuano ad esplorare il palato, oggi c'è un'interessante svolta. Rivoluzione della gola? Non proprio. Ma qualcosa che vuole «gestire» nuovi sapori. E uno degli aspetti più significativi di questa tendenza è data da quella che si afferma come «gastronomia al brandy». Titolo di una moda stagionale sembra, ma in effetti è una corrente che segna una valida avanzata nella costruzione del cibo. Non solo perché il brandy (a prescindere dal suo cordiale legame con dolci e dessert) conferisce una nota di attualità all'*haute cuisine*, ma anche perché - in onore e in funzione di questo distil-

lato - si è studiato e diffuso un repertorio di ricette accessibili e gradite, a tutte le bocche del mondo. Incentivo che, scaturito da una semplice gara, ha sollecitato l'estro sia di chi lo fa per necessità familiari e sia chi si consacrò alla culinaria per professione. E che questo le abbia giovato è evidente. Fino a una ventina d'anni fa, quando il brandy aveva altro nome e non era proprio la virtuosa acquavite di oggi, la nostra cucina - pur prestigiosa - era gelosa del passato.

Gnocchi, ravioli, tortellini ragù e spezzati (personaggi eminenti cui toccava e tocca il posto d'onore) facevano il bello e brutto tempo. Mancava, però, la novità. O forse un rilancio delle nostre qualità di suonatori di *mangerece melodie*. Ed ecco un'idea di Luigi Papo, Sulla scia del vino che tra i fornelli è un imperatore, propose l'affiliazione del brandy. Le credenziali di questo diplomatico in bottiglia erano eccellenti. Aperto sicché un concorso culinario (non tra *chefs* ma giornalisti e scrittori), sembrò un «campionato» temporaneo ed estemporaneo tra dilettanti della casercuola. E invece tutto si concretò come un evento «milare». Da cosa nacque cosa.

E così questo Festival della pietanza è arrivato alla X edizione. Da ognuna di esse non «scapricciano» formu-

(continuato, dalla p. 3) tandolo dalla barbarie e contribuendo alla formazione della sua mente e della sua cultura, l'oratore ha spazioso e affascinato l'incanto pubblico per circa un'ora e mezza.

La concezione di B. Croce attribuisce il superamento dei momenti pensosi del lavoro al «dovere morale» che deve disciplinare la condotta di ogni lavoratore.

Oggi sussiste il trionfo del Pensiero Operativo che determina una sofferenza del pensiero contemplativo, ha perseguito l'illustre Parlamentare, più il lavoro diminuisce nella sua durata, più aumenta l'avversione

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

A Santa Maria di Castellabate

UNANIME RIMPIANTO PER LA SCOMPARSA DI "ZI PEPPE",

Così era più familiarmente conosciuto nella zona il Cav. di Vittorio Veneto Giuseppe DI LUCCIA - Della sua opera lascia retaggi luminosi

dal nostro corrispondente

S. Maria di Castelle. Il evento della morte, levatosi impetuoso sul cammino del carissimo vegliardo Giuseppe DI LUCCIA in un mattino in cui nell'aria aleggiavano i festosi rintocchi dei bronzi per la imminente del S. Natale, ha avuto ragione del suo cuore da leone, strappandolo all'affetto dei suoi familiari e dei suoi amici.

Con *Zi Peppe*, com'era più notoriamente conosciuto nella zona ed altrove, cadde un altro «ramo» dall'albero della vita e questa ridente cittadina cilentana, «culla» della sua infanzia e epodio del suo laborioso operare, perde, così, un'altra delle più belle, simpatiche e giovali figure dall'album degli uomini di vecchio stampo. Quale conforto per tutti coloro che tanto lo amavano, lo stimarono e apprezzarono, rimangono le luci accese sul «capisaldi» del tempo. Sono retaggi di sole ad ispirare sui ricordi e su ciò che costituì la

sua adamantina esistenza (affrontata con lo stesso coraggio ed ardimento con cui si discinse in grigio-verde sui fronti del primo conflitto mondiale: ritornò dagli Stati Uniti d'America arruolandosi volontario nell'Esercito. Un esempio di fede patriottica).

Una commovente e palpitante testimonianza del bene che il popolo gli voleva si è avuta nell'ora dell'estremo saluto: gente di ogni

ceto sociale, autorità e personalità del luogo si sono stretti intorno alla sua salma. Il rito funebre, in forma solenne, è stato officiato nel Tempio di S. Maria a Mare.

Giuseppe DI LUCCIA aveva 95 anni. E non li dimostrava affatto. Una tempra d'acciaio la sua. Mai domo, mai stanco! Soleva dire: «Quando passa un giorno senza far niente mi sento... vecchios».



Una recente, classica immagine del compianto GIUSEPPE DI LUCCIA

lette-greparie per *espangnare*, alla men peggio, i tubi digerenti, ma creazioni degne di plauso e plausibilità.

Arbitro di quei tornei è, manco a dirlo Luigi Carnacina. Questo senatore del gusto ne è entusiasta perché sa che quest'arte è anche competizione, esercizio psicologico, e forse sport del cervello, inteso come allenamento della creatività e ricerca del meglio. «In mezzo agli ingredienti e alla pratica - dice - occorre aggiungere un pizzico di fantasia. In questi concorsi, il brandy alimenta appunto la fantasia, un pizzico di modernità che ha dato alla cucina un nuovo gusto, portando alla scoperta di nuovi talenti». E' un maestro che parla, un diletto docente di filosofia del gusto. E, se il *dixit*, è proprio il caso di concludere che il brandy ha allargato gli orizzonti della gastronomia. Contributo che non oscura, si ha di bene, la tradizione ma la impreziosisce e la privilegia.

Violetto Polignone

“CULTURA E LAVORO NELL'ETA' TECNOLOGICA”

(continuato, dalla p. 3) tando dalla barbarie e contribuendo alla formazione della sua mente e della sua cultura, l'oratore ha spazioso e affascinato l'incanto pubblico per circa un'ora e mezza.

La concezione di B. Croce attribuisce il superamento dei momenti pensosi del lavoro al «dovere morale» che deve disciplinare la condotta di ogni lavoratore.

Oggi sussiste il trionfo del Pensiero Operativo che determina una sofferenza del pensiero contemplativo, ha perseguito l'illustre Parlamentare, più il lavoro diminuisce nella sua durata, più aumenta l'avversione

La figura del capitano Vincenzo Baldi, nativo di Santa Lucia di Cava, appare alla ribalta della storia della nostra Città in un momento gravido di avvenimenti politici e militari.

Solchiamo l'onda del tempo.

Dopo la pace di Campoformio (17 ottobre 1797) in poi, il Direttorio (26 otto-

Il generale francese Championnet, avendo in quel momento poche truppe, uscì da Roma con i suoi: onde Ferdinando IV entrò nella città eterna come trionfatore.

Ma fu gioia di breve durata.

Il Championnet, ricevuti rinforzi, affrontò l'esercito napoletano; il quale, senza

di ATTILIO DELLA PORTA

bre 1795) aveva proseguito la politica di guerre, di intrighi, di conquiste.

Trasformazioni erano avvenute in Svizzera, in Olanda, nello Stato Pontificio.

Sorte non diversa ebbe allora anche il Regno di Napoli per l'imprudenza del re Ferdinando IV.

Egli, avendo saputo che si stava preparando una nuova coalizione europea contro la Francia, nel timore che gli Austriaci lo prevenissero nella «liberazione di Roma», armò 60.000 uomini e con essi, nell'ottobre 1798, varcò le frontiere dello Stato Pontificio.

non meno combattere, scappò da Roma e sgombrò lo Stato Pontificio.

I francesi allora incalzarono i napoletani, entrarono nel Regno, e giunsero davanti a Napoli, mentre il re e la corte, raccolti i loro tesori e quelli della chiesa di San Gennaro, s'imbarcavano pe la Sicilia sulla flotta inglese del Nelson, affidando la difesa di Napoli a una massa caotica di sudditi leali, di briganti mascherati, di lazzaroni.

Il 21 gennaio 1799 i Francesi attaccarono; ma per tre giorni non poterono vincere la resistenza di quello

formarsi una cultura, come i loro peggiori nemici.

Tra i numerosi presenti alla conferenza, abbiamo notato: S. E. il Prefetto di Salerno e Signora; Dott. Prof. Francesco Di Filippo; Avv. Roberto Amendola; Dott. Prof. Giovanni Medici; Ing. D'Amato, Dott. Prof. Francesco Battagliese; Prof. Michele Pepe, Magistrati e personalità del mondo della cultura, dell'industria e del Commercio, Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e tantissimi altri di cui ci sfugge il nome, e per questo chiediamo umilmente venia

La battaglia di S. Lucia del 1799 è stata riprodotta su di una tela di vasta dimensione dal magico pennello dell'illustre maestro Clemente Tafuri. Il quadro adorna una parete del Salone di ricevimento del Nostro Palazzo Comunale ed è degno di essere visto e ammirato.

IL DOTT. CAPEZZONE Prov. agli Studi a Salerno

Il dr. Benedetto Capezzone, nominato recentemente Provveditore agli Studi di Benevento, è stato trasferito alla sede più importante di Salerno, dove egli ha svolto la sua carriera di funzionario e di vice Provveditore agli Studi, riscuotendo unanimi simpatie per la sua indiscussa preparazione professionale e per la sua cultura, ma soprattutto per una spiccata signorilità con cui egli svolge la sua delicata funzione.

Nb! che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e stimarlo, in occasione dei concorsi magistrali, salernitano con plauso il suo «ritorno» alla guida della scuola salernitana, sicura garanzia di competenza, di onestà e di umanità, qualità primarie del Provved. re Capezzone.

G. Lisi

Leggete Diffondete Abbonatevi a:

“IL PUNGOLO”

strano esercito di difensori improvvisati.

Finalmente il generale Championnet, impostosi con la forza delle armi e aiutato dai più cospicui patrioti, riuscì a forzare le difese e ad entrare in Napoli.

Intanto una colonna di francesi, capitanata dal generale Watrin, si era diretta verso Cava e Salerno per ovvi scopi.

Il Consiglio Comunale di Cava, fatto edotto delle intenzioni dei francesi, affidò al capitano Vincenzo Baldi il compito di arginare e sgominare l'avanzata dei francesi.

Il primo urto con la colonna del famigerato Watrin avvenne al ponte di S. Lucia dove gli abitanti fucosi ed intolleranti di ogni sopruso, attesero il nemico al comando del capitano Vincenzo Baldi che si era ben preparato a dare una lezione ai soldati francesi. Difatti una nutrita ed interminabile sparatoria partì da tutte le case coloniche e dalle folte siepi fiancheggianti la strada percorsa dalle truppe francesi.

I Francesi rimasero sorpresi della resistenza e della vis combattiva dei Luciani.

Perciò, quasi inferociti, aggirando la resistenza, si diressero verso Cava, mentre i Luciani si asserrivano a difesa lungo la strada che portava al loro villaggio.

La notizia del valoroso affronto realizzato dai soldati del capitano Vincenzo Baldi entusiasma i cittadini del Borgo Scacciavento: ma il loro coraggio encomiabile non valse ad impedire ai francesi di mettere a soqquadro la nostra città (come narriamo in altro articolo storico).

La battaglia di S. Lucia del 1799 è stata riprodotta su di una tela di vasta dimensione dal magico pennello dell'illustre maestro Clemente Tafuri. Il quadro adorna una parete del Salone di ricevimento del Nostro Palazzo Comunale ed è degno di essere visto e ammirato.

Quando nel 1806 i Francesi, sotto la guida del Generale Massena, ritornarono nelle nostre zone, i Cavasi, al comando del capitano Vincenzo Baldi rinnovarono le loro gesta militari.

Ma il capitano Vincenzo Baldi cadde prigioniero dei francesi; fu processato ed imprigionato in Castelnuovo. Quando i Borboni ritornarono a Napoli, il Baldi fu liberato e fu ricolmato di onori.

I cavasi tributarono sempre al loro eroico concittadino le espressioni della loro stima ed ammirazione: due volte lo elessero Sindaco della Città, nel 1802 e nel 1817 rinnovandogli fiducia e onori.

Autorità. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

ESTRAZIONI DEL LOTTO			
BARI	64	11	89
CAGLIARI	27	64	16
FIRENZE	10	4	28
GENOVA	72	50	25
MILANO	67	41	86
NAPOLI	59	24	42
PALERMO	9	46	30
ROMA	18	25	87
TORINO	31	51	29
VENEZIA	16	28	62